

Relazione dell'Arcivescovo all'Assemblea diocesana

Spoletto, Basilica Cattedrale, 15 ottobre 2017

Cari fratelli e sorelle,

da questo ambone guardo a tutti voi, convenuti da ogni parte del nostro splendido territorio, e vi abbraccio con lo sguardo, salutando in voi la Chiesa santa che il Signore mi ha dato da amare e servire. La pace sia con voi!

Ci accolgono in questa Basilica Cattedrale i nostri Santi, fratelli maggiori che ci hanno preceduto nell'avventura della sequela del Maestro; ci accolgono i Santi Ponziano e Benedetto, che continuano ad esercitare in nostro favore il ministero di patroni ed intercessori; ci accoglie la Madre di Gesù e della Chiesa, rappresentata nella sua SS.ma Icone, che custodisce premurosa nel cuore la storia delle nostre anime.

Qualche giorno fa ricorreva l'ottavo anniversario del mio arrivo a Spoleto: tutti ringrazio per l'accoglienza cordiale che continuate ad offrirmi e la benevolenza con cui seguite le mie parole e le mie indicazioni, così come vi sono profondamente grato per la bontà con cui compatite i miei limiti e mancanze e continuate un cammino di Chiesa nell'unità e nella comunione.

Non un bilancio si tratta di stilare in questa Assemblea diocesana - lo affidiamo piuttosto alla sapienza e alla misericordia del Signore -, bensì si tratta di guardare con occhio buono (*cf Mt 6, 22*) alla nostra diocesi, raccogliendo i frutti dell'Assemblea Sinodale per tradurli in azioni concrete di evangelizzazione e servizio.

Il tema che presiede il nostro convenire questo pomeriggio è lo stesso che ha guidato i lavori dell'Assemblea: "Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo". Parole che ci conducono a riflettere sul mandato e sulla responsabilità affidati a noi, come singoli e come comunità ecclesiale: annunciare la parola che salva, affinché tutti gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv 10, 10*).

Continuando pertanto il percorso che insieme ai Delegati abbiamo compiuto nell'Assemblea Sinodale, desidero offrire alla vostra attenzione alcune considerazioni sull'urgenza e le condizioni della trasmissione della buona notizia del Vangelo ad ogni creatura (*cf Mc 16, 15*).

1. Lo stile e i contenuti dell'evangelizzazione

Immaginiamo Pietro, Giacomo, Giovanni, i tre apostoli molto vicini al Signore, e poi Maria di Cleofa, Maria di Magdala: tutte persone che hanno avuto una fede a volte tormentata, un percorso condotto attraverso squarci di luce e momenti di tenebre, con rifiuti del Signore, incomprensioni, rinnegamenti, ma che tuttavia hanno saputo dare la propria vita a Cristo.

Se si risvegliassero oggi, quale giudizio darebbero della nostra società, della nostra Chiesa, di noi stessi? Perché tanti aspetti fondamentali nella vita cristiana ormai sono sbiaditi dal logorio dell'abitudine; certe cose sono talmente ovvie da non fare più presa sulle coscienze; tanti atteggiamenti sui quali noi mettiamo un "sigillo cristiano" sono più o meno attitudini pagane.

Domandiamoci: se uno di loro venisse in mezzo a noi, troverebbe una distinzione qualificante tra il nostro comportamento e quello di tante persone non cristiane nei confronti delle questioni fondamentali che si agitano oggi: la vita, la famiglia, il rispetto delle persone, il lavoro, l'accoglienza dei profughi? Quante volte dobbiamo amaramente constatare di essere coinvolti in un vortice folle che esclude Cristo: la follia del peccato, la corsa al potere, l'idolatria del denaro, la ricerca di presunte verità che appagano sul momento ma che in fin dei conti sono menzogne che compaiono sempre più in un cammino pieno di bolle di sapone. Tutto ciò rende quanto mai urgente non solo la riflessione, ma un'accusa sincera delle mancanze di fronte a Dio, una richiesta di perdono ai fratelli e un impegno fattivo da parte nostra. Il Vangelo non è letteratura: o s'incarna nell'esperienza quotidiana o è un pezzo da museo che può destare interesse ma non riesce a diventare quella realtà per la quale vale la pena spendere la vita, dedicare tutte le energie.

Anche recentemente gli avvenimenti - non solo della grande politica internazionale, ma anche di casa nostra - che cosa sono se non una manifestazione di disagi molto più profondi e diffusi, che travalicano le frontiere dei luoghi in cui si manifestano? Si vive in disagio perché manca un orientamento, mancano dei valori nei quali credere e per i quali vivere.

2. Il Vangelo ha un nome preciso

Si fa allora "prepotente" la proposta del Vangelo. Non nel segno di una violenza sulle coscienze, ma come proposta che ha in sé una forza vitale, che travolge tutti gli altri

appigli, suggerimenti, offerte che noi stessi facciamo o che il mondo ci offre per allettarci al suo seguito. Il Vangelo ha un nome preciso: Cristo Gesù. E del Vangelo noi siamo chiamati ad essere l'esegesi vivente.

Suscita meraviglia una frase di san Giovanni Crisostomo, che in una omelia afferma: «Quando durante la liturgia domenicale il cristiano ascolta il Vangelo, dovrebbe assorbirlo nella sua vita e lasciarsi modificare interiormente dalla Parola ascoltata in modo tale che, uscendo dalla chiesa, dal suo comportamento, dalle sue azioni, dal suo atteggiamento verso i fratelli, chi non è stato in chiesa possa riconoscere il Vangelo che è stato letto». Ci sarà un po' di esagerazione letteraria, ma certamente sta di fatto che il Vangelo deve penetrare nella nostra vita, perché la sua interpretazione autentica non è quella scritta nei libri ma quella vissuta nella santità, che è la vita di Dio comunicata agli uomini.

Solo il Vangelo è in grado di offrirci sia una chiave di lettura della storia, una proposta operativa anche concreta, sia uno stile fondamentale di vita. Ma per questo, alla scuola di Papa Francesco, occorre affrontare il tema dell'evangelizzazione abolendo ogni retorica e non trasformando il Vangelo in una sequenza di slogan pubblicitari. L'evangelizzazione è un atteggiamento profondo dell'essere le cui conseguenze si possono verificare anche su un piano operativo, nel campo della conoscenza; ma il Vangelo prima di tutto deve essere vissuto.

3. Evangelizzati per evangelizzare

C'è un particolare che a volte si trascura: per annunciare il Vangelo occorre prima di tutto accogliere il Vangelo. Perché il Vangelo, che ci viene comunicato attraverso molteplici canali della grazia, non termina la sua corsa gloriosa nel nostro cuore nel momento in cui riusciamo a capire qualche cosa o quando riusciamo a compiere qualche gesto. Noi dobbiamo perseverare in un costante atteggiamento di evangelizzazione, sia passiva sia attiva. Nel momento in cui rifiutiamo di essere evangelizzati non siamo più in grado di evangelizzare, perché il nostro cuore si chiude, perché siamo vittime della presunzione: siamo convinti di essere maestri, mentre maestro è colui che è anche discepolo. Siamo veri maestri se riusciamo a essere veri discepoli. E tutti insieme siamo "con-discepoli" dello Spirito, perché non si tratta di comunicare agli altri quello che noi abbiamo semplicemente trovato - soprattutto, non si tratta di comunicare le nostre convinzioni -, ma di risvegliare nel cuore di ogni fratello la presenza dello Spirito, perché ogni fratello compia il suo cammino verso la verità.

In quanto battezzati, ciò che diciamo non è solo nostra parola; è - o può essere, dovrebbe essere - parola di Cristo. I passi che compiamo non sono semplicemente un movimento del nostro corpo, ma la presenza di Cristo che si avvicina sempre più al fratello. Ma se il nostro peccato chiude il cuore alla grazia di Dio, le nostre parole diventano menzogne. Sul piano filosofico forse possono essere anche vere, ma non comunicano la parola di Dio. Possiamo, forse, compiere dei gesti che destano stupore, ammirazione, ma se non sono i gesti di Cristo finiscono per ingannare e generare confusione.

Dice Papa Francesco: «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"... Tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere» (EG nn. 120-121 *passim*).

Ecco perché dobbiamo vivere con responsabilità il nostro essere cristiani, ma nello stesso tempo dobbiamo rispettare la presenza di Cristo nei fratelli, perché ogni fratello per me è Cristo. E non solo il povero, ma ogni fratello. Non solo colui che mi commuove lì per lì, ma anche la persona che forse diviene antipatica e - caso limite - anche il peccatore, la persona che mi affronta e so che mi vuole male, che mi vuole ingannare o mi ha pugnalato alle spalle. Non posso approvare in questa persona il male, ma non posso rifiutarla solo perché essa si trova in uno stato negativo. Devo sempre chiedermi: al di là del peccato, al di là della menzogna, come vuole essere presente Cristo per me in questo fratello?

4. La necessità dell'incarnazione

Parlando di evangelizzazione, non si tratta di proporre delle soluzioni spicciole, bensì di offrire degli elementi che possano aiutare a delineare una impostazione di fondo, uno stile di vita. Perché se noi saremo evangelizzati nel profondo del cuore, avremo anche la possibilità di compiere gesti di evangelizzazione. Gesti veri, secondo quella coerenza interiore del vivere cristiano che nella liturgia di ordinazione del diacono viene delineata in modo molto bello e significativo quando il Vescovo gli dice: «Ricevi il Vangelo di Cristo, del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò

che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni». C'è una coerenza assoluta nella vita cristiana: dalla presa di coscienza nel profondo del cuore, all'adesione nella fede a Cristo Gesù, alla rivelazione di Lui attraverso tutte le nostre possibilità di comunicazione: le parole, i gesti, i silenzi.

Proprio perché si pone come una dimensione del Cristo nella storia, l'evangelizzazione deve rispettare un processo molto importante: non si può né separare né contrapporre la dimensione divina a quella umana della nostra esistenza. Cristo è vero uomo e vero Dio e noi siamo chiamati a realizzare quell'armonica fusione dell'umanità e della divinità nella nostra vita. Troppo spesso in passato, ma anche oggi, si sono contrapposti questi valori, queste dimensioni dell'essere umano, quasi che per essere figli di Dio occorra opprimere e scartare l'umano, quasi che l'umano possa affermarsi soltanto con l'esclusione di Dio dalla vita dell'uomo.

Una delle responsabilità che abbiamo in questo mondo cosiddetto laicista, mondano, secolare, è proprio il far comprendere che Dio non è né concorrente dell'uomo, né un suo sfruttatore, ma che l'uomo raggiunge la propria pienezza nella misura in cui si apre al mistero della vita divina. Diceva San Giovanni Paolo II: «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!... Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!» (*Omelia, 22 ottobre 1978; cf Gv 2, 25*). Un uomo che non si apre al divino è mezzo uomo, non vive la totalità dell'esperienza umana.

5. Con alcune virtù umane fondamentali: onestà, umiltà accoglienza

Oggi, prima di fare un discorso di esplicito carattere e contenuto religioso e teologico, è sia necessario affrontare con serietà un discorso puramente umano. Nella nostra società manca una virtù, un atteggiamento fondamentale: l'onestà. Bisogna essere onesti: sì, sì, no, no (*cf Mt 5, 37*). Rispettare il prossimo nella sua dignità. Eliminare ogni aggancio operativo, o solo mentale, con il mondo degli intralazzi, della violenza partitica, della menzogna sistematica, di tutto ciò che manda a rotoli la società civile e che spesso purtroppo diventa esempio seguito anche nelle istituzioni ecclesiali. Le nostre parrocchie non possono essere costruite sull'immagine di altre società, dove vige la prepotenza, il careerismo, l'individualismo, la sopraffazione della verità e della carità. Ci vuole l'onestà.

In secondo luogo ci vuole l'umiltà, che non è sinonimo di piagnucolare continuamente sulle proprie miserie, ma prendere coscienza dei doni che Dio ci ha dato e viverli con *parresia*, cioè con l'audacia dei figli che testimoniano i doni ricevuti e li comunicano ai

fratelli. L'esperienza della vita cristiana deve essere comunicata nell'audacia che viene dall'umiltà, senza spiriti di rivendicazione "sindacalista", senza la presunzione di essere maestri, nella coscienza che ogni dono dello Spirito è dato per il bene comune e che mai un dono dello Spirito dev'essere usato come arma contro gli altri, ma piuttosto come aiuto da offrire.

Il dono dello Spirito dev'essere talmente caro che non possiamo abbandonarlo alle prime difficoltà. Per cui, se è necessario essere onesti ed umili, è pure necessario essere perseveranti di fronte alle difficoltà, alle ingiustizie, alle incomprensioni. Abbiamo proprio a questo riguardo una grandissima responsabilità: trasformare il volto della nostra Chiesa e non permettere che essa diventi luogo di delusione, di sconfitta dello Spirito, ma luogo di speranza dove, nonostante tutto, lo Spirito continua a vivere, dove, nonostante le incomprensioni - a volte da parte delle stesse persone che per prime dovrebbero comprendere -, uno va avanti nella speranza, confidando non nella dialettica delle parole, non nella violenza dei gesti, ma nella forza dello Spirito.

Occorre inoltre avere la capacità di lasciarsi in qualche modo espropriare di se stessi per essere in grado di assumere la ricchezza del fratello. E già l'alterità, la diversità del fratello è per noi una ricchezza. Ci vuole un atto di coraggio e di pazienza: dobbiamo abbattere i condizionamenti mondani. Se un fratello non pensa come penso io, non è per questo mio nemico. Le due verità, le due proposte possono forse coesistere e, al di là di tutto, quello che conta non è la mia opinione o la sua, ma la verità. Io devo essere disponibile ad accogliere questa verità, sapendo che rinunciare a qualche mia idea non è un venir meno ma un crescere nella verità e nell'amore.

Tante volte si parla di apertura, ma spesso la si intende solo in un senso: io sono aperto a tutti quelli che la pensano come me. Questa non è apertura. Apertura è abbattere le barricate che non permettono a ciò che è diverso di penetrare nel mio cuore, di fermentare la vita evangelica che lo Spirito ha suscitato in me.

Ma non si tratta soltanto di accogliere le idee dei fratelli: si tratta ancora di accogliere i fratelli così come sono. Una capacità di accoglienza che ci trova disarmati, indifesi, per cui a volte si possono fare delle esperienze negative di fronte alle quali sorge la tentazione di chiudere il cuore. Eppure, se non accogliamo l'ultimo fratello che bussa alla porta del cuore, non accogliamo il Cristo, e tutte le abili giustificazioni, gli alibi che continuamente produciamo per trattenere il fratello lontano da noi rivelano questa nostra grottesca posizione di fronte a Dio, che a parole accogliamo, ma che di fatto rifiutiamo.

Il cantico di chi vive e annuncia il Vangelo è il Magnificat. L'evangelizzatore, come Maria, ha uno sguardo al passato per vivere l'oggi e prepararsi al futuro. Sa di essere destinatario delle promesse fatte ai padri, sa di essere portavoce di quel regno che sta prendendo sempre più consistenza. Per questo l'annuncio non è fatto di parole, ma è semplicemente lasciare che il nostro cuore dica con i gesti, con la vita quotidiana ciò che abbiamo vissuto. E ciò che abbiamo vissuto non può essere altro che l'esperienza degli apostoli: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ..., noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia perfetta» (1Gv 1, 1. 3-4).

00000

6. *L'Assemblea Sinodale*

L'anno pastorale 2016-2017 è stato caratterizzato dalla celebrazione dell'Assemblea Sinodale, momento di grazia nel quale - guidati dal Signore e animati dal suo Spirito – abbiamo camminato insieme, sospinti dal desiderio di conoscere, gustare e trasmettere agli uomini e alle donne del nostro tempo la gioia del Vangelo.

Ringrazio i sacerdoti e i delegati, che con profonda passione e sincero amore alla Chiesa - hanno dato cuore e tempo a questa avventura ecclesiale e con l'impegno personale e comunitario della preghiera, del dialogo e del discernimento, hanno voluto offrire un contributo significativo alla vita quotidiana delle nostre comunità. Ho ammirato lo spirito di responsabilità ed il sincero sforzo di dire tutto quanto potesse essere pertinente al cammino di una Chiesa locale, tenendo conto delle sue tradizioni e sullo sfondo dei grandi principi del Concilio Vaticano II e degli insegnamenti di Papa Francesco.

Nel dipanarsi delle giornate sinodali abbiamo progressivamente preso coscienza delle grazie ricevute dalla nostra Chiesa, presenti nelle sue tradizioni e nella sua struttura istituzionale, e abbiamo tentato di delineare insieme il cammino da intraprendere con decisione. Abbiamo compreso insieme che la gioia del Vangelo non è un vago sentimento né uno "stile dolce" di vita, bensì è come un fuoco che brucia dentro, determinato e determinante, che fa guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza. E ci siamo resi conto che la nostra Chiesa locale si trova in un momento decisivo della sua storia, che richiede scelte coraggiose.

Le quattro sessioni dell'Assemblea sono state come una visita ideale alle comunità della diocesi, che ci ha permesso di guardarle "dal di dentro": ne abbiamo rilevato lo slancio e la generosità nella sequela del Signore, il tanto bene che si realizza spesso nella discrezione e nel silenzio, il desiderio vivo di andare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo portando la ricchezza del Vangelo (cf At 3, 6). Ma anche, con sguardo sereno e realista, non ci siamo nascosti le rughe, le ombre, le omissioni e le paure che affievoliscono (e talvolta spengono) la luce e rallentano il cammino.

Accompagnati dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, che ci è stata guida preziosa, siamo così giunti a descrivere situazioni ed atteggiamenti che si riferiscono alle necessarie disposizioni del cuore e della mente ed invitano a seguire Gesù sulla via del Vangelo. Sono indicazioni che ci chiedono di metterci volentieri in ascolto della Parola, di celebrare fruttuosamente la liturgia, di vivere la comunione affettiva ed effettiva, di aprire a tutti il cuore e le mani, affinché nessuno rimanga escluso dal banchetto della festa che Dio ha preparato (cf Lc 14, 16-33). Abbiamo dunque riaffermato l'urgenza di convertire le nostre realtà ecclesiali da una pastorale di servizi offerti a chi li chiede ad una pastorale "missionaria", che esca dagli ambienti prefissati e si innesti nel vissuto concreto della gente, privilegiando soprattutto quanti sono in maggiore difficoltà, sia sul piano spirituale che sociale.

La Segreteria dell'Assemblea ha curato la sintesi dei lavori di ognuna delle sessioni, svolte in gruppi nei quali la comunicazione e il confronto sono stati facilitati dal numero ristretto dei componenti. Gli stessi temi sono stati poi esaminati e discussi dai sacerdoti nel corso dell'Assemblea del Clero celebrata a Roccaporena dal 14 al 16 giugno u.s. Chiamato come Vescovo di questa Chiesa a cogliere e raccogliere, far crescere e far fruttificare ogni germe di bene, desidero ora affidare a voi tutti, cari fratelli e sorelle, il percorso compiuto, "restituendo" in un qualche modo alla diocesi quanto dalla diocesi, attraverso i delegati, è stato formulato ed interpretato. Lo offro con fiducia ai presbiteri e alle comunità per guidare ed accompagnare il cammino quotidiano, «non per fare da padrone sulla vostra fede, ma per essere collaboratore della vostra gioia» (cf 2 Cor 1, 24): sono linee di azione che impegnano tutti, pastori e fedeli, sia pastoralmente che moralmente.

È il "Documento" che consegnerò ufficialmente alla diocesi nella persona dei pievani e dei rappresentanti di ogni pievania al termine della Celebrazione Eucaristica che seguirà. Gli "orientamenti e norme" in esso contenuti intendono dare risposta precisa alle richieste e alle indicazioni scaturite dall'Assemblea. Chiedo che, nelle prossime settema-

ne, i sacerdoti lo facciano pervenire ai membri dei Consigli di pievania ed Equipés parrocchiali, agli agenti pastorali e alle comunità, perché se ne faccia una lettura attenta e disponibile, meglio se a livello di pievania, per lasciarsi ispirare e guidare nella riflessione e nell'azione.

7. Orientamenti e norme

Questa sera però desidero comunicarvi, nel quadro solenne di questo nostro convivere, almeno alcuni dei passaggi che ritengo di particolare importanza ed urgenza e che troverete dettagliatamente esposti nelle pagine del Documento.

1) **L'ascolto comunitario, attento e disponibile della Parola di Dio** deve diventare il normale ed insostituibile percorso di formazione per tutti i cristiani, specialmente per i diaconi permanenti, i membri dei Consigli e delle Équipes pastorali, i catechisti, i volontari Caritas, i ministri straordinari, i lettori, i cori parrocchiali, ... Questo impegno costante venga richiesto come condizione necessaria per assumere un qualche ministero o servizio nella comunità.

Raccomando in particolare la lectio divina. Perché raggiunga la sua finalità e se ne scopra l'importanza e la bellezza, ne sia rispettata la natura e la modalità; abbia come luogo abituale la parrocchia o la pievania; venga proposta settimanalmente nei tempi forti (Avvento, Quaresima, Tempo pasquale) e possibilmente durante tutto l'anno.

2) Si confermi senza esitazione il criterio della **"eucaristia parrocchiale"** che raduna le comunità minori che compongono la parrocchia. La gradualità, motivata come rispetto della sensibilità e delle esigenze delle comunità piccole e a volte disagiate, appare un pretesto per non attuare un vero rinnovamento. Sussistono infatti ancora celebrazioni domenicali espressive più di un certo individualismo religioso che dell'essere e del fare Chiesa, povere di canto, di ministeri e di parola che parli alla vita.

Ripeto dunque - come più volte indicato negli anni scorsi - e oggi in forma normativa che la Messa domenicale deve essere celebrata esclusivamente nella chiesa parrocchiale, mentre nei paesi e frazioni che costituiscono la parrocchia l'Eucaristia si può convenientemente celebrare - a turno - nei giorni feriali.

Ricordo a questo proposito che, secondo il can. 905 del Codice di Diritto Canonico, «eccettuati i casi in cui, a norma del diritto, è lecito celebrare o concelebbrare l'Eucaristia più volte nello stesso giorno, non è consentito al sacerdote celebrare più di una volta al giorno» e che la triplice celebrazione, unicamente di domenica o in altre feste di precetto, deve essere autorizzata esplicitamente dal vescovo.

Ogni parrocchia costituisca un gruppo liturgico che si raduni regolarmente con la

convinzione che l'eucaristia domenicale è il momento fondante e fondamentale della parrocchia. Si ponga attenzione e cura affinché le altre azioni liturgiche (battesimi, matrimoni, funerali, pii esercizi, tridui e novene, mese di maggio, processioni, ...) si svolgano in maniera dignitosa, sobria e significativa, secondo le indicazioni già a suo tempo comunicate.

3) I parroci valorizzino e promuovano ulteriormente il servizio dei **ministri straordinari dell'Eucaristia**, che manifestano la presenza e la vicinanza della Chiesa presso i malati, gli anziani e i sofferenti. Proprio perché questo "ministero della consolazione" è così importante ed apprezzato, occorre che sia sempre più evangelicamente motivato, ecclesialmente ancorato e umanamente qualificato.

Come indicato nel *Vademecum* pubblicato nel 2011, i ministri straordinari, opportunamente preparati, potranno animare periodicamente o anche ogni giorno la preghiera comunitaria nelle diverse chiese in un cui non viene celebrata regolarmente la Messa.

4) **L'omelia** sia il momento nel quale il Vangelo illumina i chiaroscuri della vita quotidiana; abbia possibilmente una preparazione comunitaria all'interno del gruppo liturgico per offrire al sacerdote spunti e richiami che tocchino da vicino la realtà; non manchi mai nelle messe domenicali e festive, nelle celebrazioni dei sacramenti e delle esequie; è fortemente raccomandata nei giorni feriali, almeno dei tempi forti dell'anno liturgico.

5) **L'amministrazione del Battesimo**, sacramento che introduce nella famiglia di Dio che è la Chiesa, avvenga unicamente nella chiesa parrocchiale e nel corso di una celebrazione comunitaria, preparata con i genitori e i padrini da almeno due incontri, che possono essere condotti anche da una coppia della pastorale familiare appositamente preparata.

6) **La catechesi dei ragazzi** contempli come momento fondamentale la celebrazione domenicale vissuta insieme con i genitori e si completi con l'incontro settimanale; l'anno catechistico coincida con l'anno liturgico (dalla prima domenica di Avvento alla Pentecoste); i mesi di ottobre e novembre siano dedicati alla formazione dei catechisti a livello di vicariato, pievania e parrocchia; si incoraggino fanciulli e genitori a scegliere come padrino/madrina il catechista o l'educatore.

Mentre si conferma la validità del metodo ACR, il percorso catechistico conduca alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione secondo la scansione originaria: prima cioè la Confermazione e poi l'Eucaristia, entrambe nell'anno che corrisponde alla 5a elementare. Ciò richiede, come è evidente, un particolare impegno per l'accompagna-

mento dei genitori dei bimbi da 0 a 6 anni e, dopo la celebrazione dei sacramenti, che il cammino educativo trovi la sua naturale continuazione nell'esperienza dell'oratorio parrocchiale o di pievania. L'Ufficio catechistico ha presentato questo impianto catechistico, approvato quasi all'unanimità dai sacerdoti nell'Assemblea del Clero il 15 giugno u.s., in occasione dell'Assemblea dei catechisti tenutasi il 23 settembre u.s. a Cannaiola. Esso diventa normativo per tutta la diocesi.

Nella scelta dei catechisti si tenga conto dell'età, della testimonianza di vita cristiana, della partecipazione alla vita ecclesiale e della attitudine educativa; nell'arco dell'anno si offrano ai genitori alcuni momenti di incontro, che li aiutino a ripensare la propria fede e il proprio impegno di testimonianza cristiana.

7) **Le pievanie** restano un punto di non ritorno su cui far leva con buona volontà e fiducia. Ne venga precisata la natura e la finalità (chiaramente indicate già nella Lettera Pastorale 2014 «Andate nella mia vigna») e se ne rendano consapevoli le comunità con insistenza e pazienza; si dia vita al Consiglio pastorale di pievania che assume il ruolo di un vero consiglio, mentre nelle parrocchie sarà presente una Équipe pastorale; all'inizio dell'anno pastorale venga definito un vero progetto di pievania che coniughi le indicazioni della diocesi e le esigenze delle parrocchie: formazione, comunione e missione sono i tre cardini su cui lavorare insieme. Per incoraggiare e sostenere questo cammino, intendo intraprendere nella Quaresima 2018, con le opportune modalità, una "Visita pastorale alle pievanie".

Sia maggiormente motivata da una giusta e bella visione di Chiesa la partecipazione ai momenti comunitari diocesani e pievaniali. In questo ambito sono determinanti le parole e l'esempio dei presbiteri, soprattutto dei parroci.

8) **Per la formazione di laici adulti e responsabili** la diocesi continua ad offrire annualmente un percorso sistematico di approfondimento, denominato I sabati di Collesana. Dopo la riflessione sulla Chiesa portata avanti lo scorso anno in sintonia con l'Assemblea Sinodale, si propone quest'anno un percorso dal titolo "Non possiamo vivere senza la domenica", che riassume bene e rilancia efficacemente le indicazioni dell'Assemblea. Il calendario degli incontri verrà distribuito all'uscita.

9) **La pastorale giovanile** rappresenta la frontiera più difficile, ma anche più necessaria, delle nostre comunità e su di essa si deve concentrare l'impegno di tutti. Il Centro diocesano continui a prendersi cura della formazione degli educatori e degli animatori e di rendersi disponibile a sostenere la realizzazione e l'attività di oratorio nelle diverse parrocchie o pievanie, provvedendo anche ad individuare persone capaci di discernimento e di accompagnamento.

Lo stesso Centro diocesano offra agli adolescenti e ai giovani un percorso di educazione all'affettività e alla sessualità, con la convinzione che una sana visione e impostazione di queste dimensioni fondamentali della vita determina in maniera forte la costruzione dell'uomo e del cristiano. Accanto a queste iniziative, per favorire una autentica "alleanza educativa", il Centro si faccia promotore di un attento dialogo con la famiglia e con la scuola, offrendo - secondo le sue possibilità e competenze - occasioni di riflessione e formazione.

10) **L'Ufficio per la pastorale della famiglia** individui criteri, percorsi e soprattutto persone per un prudente ed audace discernimento della situazione delle coppie "ferite" o che hanno visto fallire il proprio matrimonio, capaci di garantire un accompagnamento personale dei processi di cambiamento e di conversione, che segua i passaggi dell'accogliere, discernere, integrare (cf *AL n. 8*). Una serie di incontri mensili, a cura di alcuni sacerdoti e coppie della nostra diocesi, aiuterà a conoscere ed approfondire l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia. Il calendario sarà distribuito all'uscita e affisso nelle bacheche parrocchiali.

Si faccia conoscere e si valorizzi l'attività del Centro di ascolto dell'Ufficio della pastorale familiare, che offre possibilità diverse di accompagnamento e formazione per singoli, coppie, genitori e figli.

11) Si ponga particolare attenzione ai **percorsi di preparazione al matrimonio**. Si compongano di almeno undici incontri seguendo il testo "Amori in corso" elaborato dall'Ufficio per la pastorale della famiglia; i sacerdoti che li guidano devono essere necessariamente affiancati da almeno una coppia-guida. Quanti non potessero prendere parte per ragionevoli motivi ai percorsi predisposti vengano indirizzati all'Ufficio stesso, senza ricorrere a "percorsi abbreviati".

12) **La Caritas diocesana** predisponga a livello di vicariato o di pievania un itinerario di formazione per quanti intendono prestare un servizio di carità, che favorisca la maturazione di una sensibilità umana ed evangelica, sociale e culturale adeguata al nostro tempo, e una competenza operativa che, mettendo al centro la persona, sia animata da compassione, simpatia e misericordia.

Si rinnovino le Caritas parrocchiali invitando nuovi volontari e ripensandole e riorganizzandole a livello di pievania per una maggiore efficacia e una migliore competenza; verranno così poste le condizioni per superare l'assistenzialismo e creare una vera cultura della carità.

13) Gli Uffici pastorali della Curia Arcivescovile programmino una serie di **incontri sulla dottrina sociale della Chiesa**, che contribuisca a formare persone che si impegnino anche nella vita politica a servizio del bene comune.

8) In stile sinodale

Vorrei infine che lo “stile sinodale” che abbiamo sperimentato in questi mesi continuasse in qualche modo nella vita quotidiana della nostra Chiesa: «Il cammino della sinodalità - dice Papa Francesco - è il cammino che Dio aspetta dalla Chiesa del terzo millennio... Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito della verità, per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese» (*Discorso per il 50.mo dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015*).

Per favorire una esperienza concreta di “sinodalità”, intendo dunque costituire cinque “tavoli” su altrettanti aspetti: diocesi e territorio, matrimonio e famiglia, giovani e futuro, fede e cultura, carità e impegno sociale. Sono aperti a preti e laici che vogliano riflettere ed impegnarsi sui temi indicati, per aiutare il vescovo a meglio servire ed animare la Chiesa che gli è affidata e per contribuire efficacemente alla diffusione del messaggio evangelico nel nostro territorio. Animati da un coordinatore e un segretario, i “tavoli” si riuniranno “in maniera sinodale” per tre volte nel corso dell’anno pastorale, come luogo di studio, di progettazione, di proposta, di discernimento comunitario e di verifica. Indicazioni più precise in merito verranno comunicate prossimamente attraverso il sito web della diocesi: www.spoletonorcia.it

9) Conclusione

Il Documento che ricevete non è una classica Lettera pastorale, perché la stessa Assemblea Sinodale è stata la Lettera pastorale che la diocesi ha scritto, formulando orientamenti, desideri e progetti che il Vescovo ha fatto suoi, riconoscendo nei lavori assembleari l’opera dello Spirito e celebrando l’intento di rendere più bello, luminoso, amabile il volto della nostra diocesi attraverso il rinnovamento e l’impegno di tutti i suoi figli. Perché il futuro della Chiesa - lo sappiamo - non passa dalla ristrutturazione dell’organizzazione ma dalla conversione personale e comunitaria che conduce ad essere discepoli credibili che testimoniano, e quindi annunciano, la vita buona del Vangelo.

Le pagine del Documento delineano dunque un progetto concreto ed ambizioso, la cui realizzazione richiede il coinvolgimento convinto e senza riserve da parte di tutti, sacerdoti e fedeli laici. È possibile che di fronte a un tale cammino, che si presenta sicuramente “in salita” e che non sempre sarà semplice e indolore, si pensi subito alla impossibilità di attuarlo perché troppo esigente. È una tentazione. Proprio l’Assemblea Sinodale, con una domanda ripetuta di formazione, ha chiesto alla diocesi di proporre mete “alte” per dare alla vita cristiana la caratteristica della profondità e della missione. Rendersi conto che la strada da intraprendere può essere difficile serve non per evitare di percorrerla, ma per affrontarla davvero. Non possiamo dimenticare, infatti, che i risultati di un progetto pastorale sono garantiti dalla decisione dei singoli, delle parrocchie, delle altre comunità, di incontrarsi, confrontarsi, arricchirsi mutuamente di esperienze e di momenti formativi e celebrativi comuni.

L’avvenire è fatto di tante sfide concrete che l’Assemblea Sinodale ha preso sul serio e alle quali ci rinvia: l’urgenza di rinnovare a tutti l’annuncio del Vangelo, la famiglia, i giovani, le antiche e nuove povertà, la società, la politica, ... Tutto ciò riusciremo ad affrontare, fiduciosi nell’assistenza dello Spirito del Signore e nell’intercessione della Vergine Maria e dei nostri Santi, se sapremo rinnovare ogni giorno la nostra volontà di seguire Gesù fino in fondo, di stare sempre e decisamente dalla sua parte, di proclamarlo Signore e Salvatore, di riprodurre il suo volto sul volto della Chiesa di Spoleto-Norcia.

Prima dunque di celebrare l’Eucaristia, fatti un cuor solo e un’anima sola (*cf At 4, 32*), raccogliamo parole, riflessioni e propositi nella preghiera della Chiesa:

Fiorisca sempre nella Chiesa che è in Spoleto-Norcia, o Padre,
fino alla venuta del Cristo suo Sposo,
l’integrità della fede, la santità della vita,
la devozione autentica e la carità fraterna:
tu che la edifichi incessantemente
con la parola e il corpo del tuo Figlio,
non privarla mai della tua paterna protezione.
Per Cristo nostro Signore. Amen.